

Relazione viaggio dal 19 al 25 ottobre 2005

Il camion: Come sempre, quando il nostro viaggio prevede il trasporto di aiuti umanitari, il racconto inizia molto prima della nostra partenza. Sin dai primi giorni di settembre ci siamo attivati per ricevere e raccogliere i materiali necessari. È stato un periodo duro, pieno di impegni e di difficoltà. Siamo andati su e giù per l'Italia a ritirare biscotti, detersivi e succhi di frutta, arredi e suppellettili e smontando appartamenti completi, ma alla fine siamo riusciti ad allestire un carico valido e corrispondente alle necessità manifestate. Il 17 ottobre abbiamo caricato il camion, come sempre è stato faticoso e questa volta eravamo in pochi, ma comunque ci siamo riusciti. Dopo sette ore di lavoro duro e fisicamente provante, abbiamo visto partire il camion, quello stesso camion che abbiamo poi accolto di sera a Mitrovica il venerdì successivo e che abbiamo scaricato in meno di 4 ore. A Mitrovica il camion è stato scaricato grazie all'aiuto di tutti, nessuno si è sottratto all'impegno, indipendentemente dall'essere medico piuttosto che fisioterapista. Tutti, davvero tutti, si sono prodigati ed impegnati per svuotare il camion. Grazie a tutti!

Il viaggio: una volta partito il camion, siamo partiti noi volontari. La partenza è avvenuta mercoledì 19 ottobre. Hanno preso parte al viaggio Marinella, Danilo, Ferruccio ed Umberto per Asvi Onlus, Benedetto, dentista di Roma, coadiuvato da Rosalba, infermiera di Alessandria. Inoltre hanno partecipato Sandro Baracco, medico, Donatella e Silvana, fisioterapiste, Luciano, Mirko, Paolo, GianMarco, Mauro, Cyndea, Chiara, Gabriele, ognuno offrendo le proprie capacità e competenze. Il viaggio, sia di andata che di ritorno, è andato bene; all'andata i due pulmini hanno viaggiato insieme, mentre il viaggio di ritorno ha visto la divisione del gruppo: un primo pulmino è partito la sera di lunedì 24, il secondo nella tarda mattinata di martedì 25 ottobre. La ritardata partenza è dovuta al fatto che il lunedì era una non meglio precisata festa internazionale, uno spiritosone l'ha definita il Santo PatrOnu, e quindi tutti gli uffici Onu erano chiusi e noi non abbiamo avuto la possibilità di consegnare i documenti firmati di avvenuta donazione agli uffici preposti al rimborso delle tasse doganali. Il nostro viaggio è oramai più "agevole", diciamo che probabilmente abbiamo migliorato il migliorabile; quasi tutto il percorso si svolge su rete autostradale anche se comporta un maggior esborso economico e ci consente di viaggiare in condizioni di sicurezza stradale e maggiore tranquillità rispetto ai controlli di polizia. Forse solo quando cesseremo questa nostra azione, riusciremo a capire i vari meccanismi che ci ruotano intorno: ogni viaggio è una sorpresa, ogni situazione è diversa. Quando meno te lo aspetti sorge un problema e quando lo aspetti tutto fila liscio. Spesso ci domandiamo se siamo esagerati nel tenere alta la soglia di attenzione, ma talvolta le cose ci danno ragione; siamo pienamente consapevoli che un timbro di espulsione sul passaporto potrebbe compromettere l'intero progetto, in particolare un timbro sul passaporto dei volontari Asvi. Tanto per capirci, nel viaggio di andata, all'ingresso in Serbia, sembrava andasse tutto bene e invece, il solito doganiere serbo ha fatto accostare il primo pulmino e gli ha fatto letteralmente le pulci. I suoi viaggiatori hanno visto sfilare il secondo pulmino senza ulteriori problemi ed hanno quindi potuto sottoporsi sereni al loro controllo. Tutto, hanno aperto tutto! Il caso ha voluto che proprio quello fosse il pulmino senza grandi problemi. A bordo c'erano solo alcune scatole di Roferon, un antitumorale, peraltro non trovate, il resto biancheria e guardaroba. Il problema è che talvolta non rispettiamo la legge doganale, ma sono violazioni minime, solo per aiutare chi veramente dipende da queste violazioni perché sui nostri pulmini ci capita di trasportare antitumorali o medicinali specifici, indispensabili ed introvabili in Kosovo. E comunque, anche dopo averci scoperto, alla fine ci hanno sempre lasciato passare ben capendo che i nostri fini erano umanitari. Sempre allo stesso pulmino, sicuramente perché battistrada, è capitato nel viaggio di andata, di essere fermato all'uscita dell'autostrada a Nis, circa 70 Km dal Kosovo. Il solerte poliziotto ha chiesto dove andavamo e Umberto, come sempre per evitare rotture, ha dichiarato di recarsi nel paese più vicino, Procopuje. Il poliziotto ha ripetuto il nome ed ha aggiunto "Kosovo"? Umberto non ha potuto più negare e con grande stupore si è visto riconsegnare i documenti e, accompagnato un gentile saluto, si è visto dare il via senza multe né successive domande. Chi ci capisce qualcosa è bravo! Comunque siamo giunti in Kosovo senza ulteriori problemi e senza multe, cosa non da poco, non solo per il danno economico ma anche per il fatto che di norma se l'agente di polizia è corretto dovrebbe ritirare il passaporto per renderlo solo dopo l'avvenuto pagamento dell'ammenda. Da molto raccomandiamo di rispettare i limiti di velocità e la segnaletica stradale, ma forse complice l'ingresso in Kosovo, l'autista del secondo pulmino si è fatto fregare, colpito e abbattuto da un laser, conseguente multa e ritiro della patente. Due giorni dopo, pagata la multa, abbiamo recuperato la patente.

La Sede: della nostra sede in Mitrovica ne parliamo in maniera occasionale ed alterna ma, come sempre quando siamo in molti, diventa fondamentale e insostituibile. Questa volta ha retto l'urto di ben 17 persone. Nonostante la mancanza frequente di luce, l'assenza continuata di acqua e l'inutilità dello scaldabagno in quanto collegato in maniera naif all'impianto elettrico, ce l'abbiamo fatta! Dormire e coesistere in pochi metri quadri è sicuramente sintomo di grande capacità di tutti e testimonianza di una profonda motivazione della

partecipazione. Come sapete, ogni partecipante ha pagato ben 10 euro a notte contribuendo così al mantenimento della sede e, se pur vero che non hanno usufruito di comfort e servizi, hanno certamente contribuito alla realizzazione di un'idea per noi importante ed al suo proseguimento. Con il contributo economico dei partecipanti abbiamo ancora una volta potuto pagare i costi d'affitto della sede perseverando nella nostra filosofia del costo di gestione zero. Superato il discorso economico, dobbiamo proprio dire che la nostra impressione è che comunque, al di là del disagio pratico dovuto appunto all'ambiente ristretto, i volontari si adattano ed imparano velocemente ad amare quel luogo, sì ameno, ma ricco di aggregazione e complice nel creare affetti e amicizie. La vita sociale, grazie alla sede, si sta espandendo in maniera importante: c'è chi si impegna nel tempo libero per migliorare la struttura, chi si impegna perché il soggiorno sia più comodo e accogliente, acquistando dolci, bibite od altro che possa rendere quasi casalingo l'ambiente. Benedetto il dentista si è impegnato molto per rendere il locale più accogliente. Una volta smessi i panni dell'odontoiatra, si è rivelato un ottimo operaio manutentore ma con tocchi delicati. Infatti insieme a Silvana ha cucito le tende, ma poi il giorno dopo con piglio macho ha trapanato il trapanabile per montare la rilogia delle tende, il bastone della tenda doccia, si è fatto in quattro per sistemare l'armadio e il blocco cucina portati appositamente dall'Italia per rendere migliore la sede. Grazie anche alla sua tenacia, ora abbiamo una sede più funzionale: non da poco è l'aver applicato al muro un bell'orologio e una bacheca utile alle comunicazioni. Come detto, la sede è un ambiente ristretto e francamente non propriamente comodo, ma davvero quando si vuole si riesce a fare quasi tutto. È così stato possibile che alcuni riuscissero a dormire, peraltro sempre dopo l'una di notte, mentre altri nel locale soggiorno andassero avanti nel chiacchierare, altri ancora, sfidando il freddo dell'autunno kosovaro, si attardavano all'esterno della sede fumando l'ennesima sigaretta. Il bello di questa impresa è che, oltre a consentire la realizzazione concreta dei progetti, stimola riflessioni e dibattiti sul mondo del volontariato passando tra mille discorsi. Chi vi scrive ha la fortuna di aver conosciuto da vicino tutti i volontari che sono passati da Mitrovica attraverso Asvi e non finisce mai di stupirsi di quanto si può apprendere e condividere o meno da chi fa volontariato. Vivere, o meglio convivere, in 17 in pochi metri quadri non è facile, dobbiamo e vogliamo quindi ringraziare tutti quanti per avere capito e accettato la situazione. Tutto pare chiaro e ben spiegato alla partenza, ma non è poi così scontato che tutto fili liscio, quindi un plauso a questo gruppo che comunque come tutti quelli precedenti ha saputo coesistere. Grazie a loro un altro passo avanti è stato fatto, oltre al contributo alle famiglie e alle comunità che ne necessitano, hanno contribuito a far fare un passo avanti alla sede Asvi.

La situazione generale: attualmente l'attenzione generale è catalizzata dalle imminenti discussioni sul futuro status finale del Kosovo. Certamente la discussione è importante e sarà fondamentale l'esito per l'intera Regione, ma la sensazione, supportata da un'attenta analisi dei fatti, ci induce a pensare che la gente sia sempre più sensibile al proprio, alla propria quotidianità, alle infinite difficoltà che ogni giorno vive. I kosovari hanno più bisogno di pane e lavoro, ovviamente in un contesto vivibile per tutti. La faccenda è tremendamente difficile e non siamo certamente noi quelli che possono e vogliono entrare in una faccenda così complicata, ma quello che vediamo noi è miseria e povertà. Quello che vediamo noi è il contendere tra due etnie, sicuramente entrambe con motivazioni valide e questo spiega, se non giustifica, alcuni comportamenti. Quello che invece non è giustificabile e comprensibile è il comportamento dell'amministrazione civile, quella di noi occidentali, puzza troppo di interessi e coinvolgimenti economici. Dietro all'impegno dell'Onu si nasconde sicuramente l'interesse di alcune nazioni potenti e tutto questo sulla pelle della povera gente.

Progetto adozioni: come sempre abbiamo visitato tutte le famiglie adottate, consegnando, dove previsto, il contributo economico mensile di 30 €, le medicine e l'eventuale corrispondenza inviata dalle famiglie italiane. La visita famiglie è un importante passaggio delle nostre missioni; infatti, oltre al tentativo di promuovere la coesistenza e la pace tra le etnie in lotta ed il portare concretamente aiuti, resta per noi fondamentale porre al centro delle nostre azioni l'individuo. Sicuramente la visita famiglia è un momento alto e pieno d'amore rispetto a chi aiutiamo per cui, fedeli a questo principio, anche questa volta abbiamo separato la consegna dei materiali dalla visita famiglia. È capitato spesso che i due gruppi Asvi si ritrovassero nella stessa abitazione, chi per consegnare, chi per visitare. Una volta questo stupiva le famiglie, ma ora capiscono ed apprezzano molto il nostro comportamento. In generale la loro situazione non cambia: miseria e povertà la fanno da padrone in quelle tristi case, ma noi confidiamo che il nostro agire possa aiutarli a superare questo dopoguerra, fiduciosi che prima o poi dovrà passare "a nuttata"! Certo, vedere situazioni difficili rimanendo spesso impotenti fa male ma non ci è possibile che andare avanti perché molte di quelle famiglie hanno davvero solo noi. Anche questa volta i nostri interventi extra sono stati numerosi, quasi sempre concordati tra i volontari Asvi, ma talvolta anche su iniziativa personale; questi ultimi sono magari privi di lucida razionalità ma con il pregio dello slancio umano, oltre che umanitario. Gli slanci emotivi da parte dei volontari sono talvolta per noi un problema, pensiamo di non dover dimostrare nulla a nessuno sotto l'aspetto dell'umanità e della sensibilità,

ma crediamo che chi desidera aiutare debba avere la capacità di un'analisi lucida, che tenga conto della situazione e della storia di chi si aiuta. La nostra filosofia è quella di rispondere alle nuove necessità confrontandoci tra noi in modo che ognuno possa dare un contributo costruttivo al fine di risolvere al meglio il problema dello sventurato di turno. Mai lasciamo in sospeso una famiglia in difficoltà, ma questo non vuol dire che la mano deve correre immediatamente in tasca alla ricerca di denaro; se ne può parlare con calma ed il giorno dopo tornare in quella famiglia ed offrire una corretta soluzione. È rimasta famosa la volta in cui, in uno dei nostri primi viaggi, una persona ha ricevuto più volte la donazione di denaro da parte dei volontari emotivamente colpiti dalla storia vissuta; solo durante il viaggio di ritorno si venne a sapere che ben tre persone gli avevano donato del denaro. Buon per lui, ma avremmo potuto aiutare altre due famiglie. Di questo abbiamo fatto tesoro e continuiamo a predicarlo ai volontari e talvolta qualcuno non ce la fa, ma va bene lo stesso. Tornando alle famiglie, abbiamo inserito nel progetto una nuova famiglia, la 110. Ancora una volta ci siamo imbattuti in una storia di ordinaria povertà. Sinteticamente questa nuova famiglia è composta dai genitori con i tre figli di cui due epilettici, mentre la terza figlia è vedova di guerra ed ha un figlio, ovviamente orfano, di otto anni. Queste povere persone trascorrono la loro esistenza in una miseria nera e sopravvivono con i soli 60 € erogati come sussidio dalla municipalità. Come si fa a non aiutarli, e così nasce una nuova adozione. Siamo ora a 66 famiglie, a tutte forniamo i pacchi alimentari, i pacchi aiuti e le medicine necessarie, inoltre usufruiscono dei "servizi" che possiamo rendere loro disponibili, quali il medico, il dentista ecc, Quarantotto famiglie ricevono mensilmente un contributo di 30 € mentre le altre lo ricevevano in precedenza, ma gli è stato sospeso in quanto le loro condizioni sono migliorate rispetto alla situazione generale. Il fatto che una famiglia non riceva il contributo non vuol dire che per noi non abbia un costo. Per esempio, la famiglia 109 non riceve il contributo economico ma proprio in questo viaggio abbiamo acquistato in Italia le due batterie necessarie per alimentare la carrozzina elettrica di una componente della famiglia, che in quanto disabile, si muove solo grazie alla carrozzina. Il costo delle batterie è stato di 280 €, pari a più di 9 mesi di contribuzione. Dire quindi che alcune famiglie non ricevono il contributo è inesatto. In realtà non ricevono il contributo in maniera continuativa ma, a conti fatti, quando tiriamo le fila in fase di bilancio, i dati che emergono ci dicono che tutte le famiglie adottate ricevono almeno 360 € l'anno. A questa cifra va aggiunta la spesa per le medicine e gli interventi extra. Inoltre ci sono i costi del camion e della raccolta materiali e questo porta ad un costo medio per famiglia di circa 600 €, di cui noi, tramite i contributi destinati alle famiglie, ne raccogliamo solo 300. La differenza la copriamo grazie ad altre donazioni e alla nostra capacità di organizzare eventi e raccolte fondi, spesso integrando di tasca nostra, ma è sempre più dura. Tanto per capirci, a fronte di 66 famiglie adottate, abbiamo dietro le spalle solo 50 famiglie italiane e questo la dice lunga sulla nostra capacità di mettere insieme il pranzo con la cena, ma ci parla anche di una situazione vicina al collasso: è impensabile progettare e programmare in assenza di sicurezza economica. Questa volta abbiamo parlato più dei nostri problemi che dei problemi dei nostri amici kosovari, ma forse questo ci consentirà in futuro di poter parlare ancora di loro. E poi, non possiamo mica sempre parlare della mancanza di luce e acqua, non possiamo mica sempre parlare di diritti negati, quali la salute e l'istruzione, e poi che dire del cibo? È veramente possibile che così vicino a noi, sul corridoio est dell'Europa, ci sia gente che ha freddo, fame, e soffre per mancanza di assistenza sociale? Sì, è possibile, è vero e riscontrabile. Basta salire sul pulmino Asvi e dopo poche ore sarete proiettati in una realtà allucinante dalla quale tornerete con la convinzione che le vostre certezze diverranno quelle degli altri, ma vi renderete presto conto che così non è. Quello che avete visto è vostro e ci provate a trasmetterlo, ma capite velocemente che il mal di Kosovo è solo dei kosovari e vostro.

Progetto occhiali: è stato bello sapere che da fine settembre, ben ottanta bambini che necessitavano degli occhiali li abbiano ricevuti. Come anticipato nella scorsa relazione, grazie alla donazione mirata al progetto di euro 2.000,00, abbiamo potuto acquistare 80 paia di occhiali per altrettanti bambini bisognosi. Avni, il preside di Kotlina, ha fatto da intermediario tra noi e il responsabile del progetto in quanto eravamo oberati di lavoro e non potevamo dedicare tempo ad un incontro con l'associazione Quenda, referente del progetto. Ci hanno fatto avere regolare fattura e Avni ci ha raccontato quanto sia stato importante il nostro intervento che ha permesso di dotare i bambini dei necessari occhiali. Nel prossimo viaggio andremo di persona a Ferizaj per verificare la situazione e recuperare delle foto che ci sono state preparate. Francamente non c'è molto più da dire e quel poco che potevamo fare lo abbiamo fatto, il resto dobbiamo mettercelo via. Siamo consapevoli di quanto quei bimbi abbiano ancora bisogno, ma come possiamo fare? Con molto dispiacere e facendoci violenza, dobbiamo nostro malgrado non approfondire la qualità della vita e le esigenze di quelle creature. L'esperienza e la logica ci dicono che chi troppo vuole nulla stringe e se noi ci intestardissimo a voler aiutare comunque tutti, finiremmo per fare male qualsiasi cosa. Credeteci, è con dispiacere che riprendiamo il nostro cammino senza aver caricato sul nostro carretto quei bambini ma davvero rischiamo di collassare e, se cedessimo noi, molte persone rischierebbero di precipitare nel baratro. Non vogliamo peccare di presunzione, ma è così.

Scuola speciale: Marinella, accompagnata dalla nostra interprete Jelena, ha fatto visita alla scuola speciale. La piccola scuola come sempre arranca ed affronta l'immane compito come può. La buona novità è quella che l'edificio è sottoposto a manutenzione; i costi, ci è stato spiegato, sono stati ripartiti tra il ministero dell'educazione di Belgrado, l'Unmik e la proprietà. Non è molto ma almeno l'ambiente sarà risanato e probabilmente non pioverà più dentro. Per quanto riguarda l'attività scolastica non abbiamo molto da aggiungere a quanto già riferito nelle scorse relazioni. Questa struttura che viene chiamata scuola, di fatto è un luogo di parcheggio di qualsiasi bimbo/adolescente che presenti problemi. Noi amiamo quel luogo, amiamo i suoi frequentatori, ci fanno tenerezza, pensiamo a loro come sventurati nella sventura. In Italia ci batteremmo con ogni nostra forza per chiudere una struttura di questo tipo, ma siamo ben consapevoli che in Kosovo non è possibile fare le cose in maniera diversa. È triste e pesante per noi sostenere persone in difficoltà con la consapevolezza che il nostro umile contributo può servire solo a non far peggiorare la situazione. Qui non si tratta di solo bisogno e povertà, qui si tratta di non mischiare individui con patologie e problemi così diversi tra loro. In quelle due aule è possibile trovare 10/15 patologie diverse differenti, patologie che in Italia vengono trattate in maniera completamente diversa tra loro e ognuna di essa ha un percorso clinico ed educativo ben definito. In quei locali trovano dimora autismo, epilessia, traumi da guerra, handicap mentali, sindrome di Dawn, ecc. ecc. Il modo di affrontare questo tipo di problematiche è comune trasversalmente alle due etnie. Infatti anche a Kotlina ci è stata prospettata l'idea di aprire una classe "speciale" dove convogliare i bambini con problemi o "problematici". Noi non siamo d'accordo e, senza essere degli specialisti, pensiamo sia importante e utile integrare i bambini con problemi nel classico gruppo classe. Ma così è!

Handikos sud: abbiamo incontrato gli amici di Handikos con il supporto di Ljulieta, la nostra interprete albanese, nonché componente di una famiglia da noi adottata. Nel solito clima affettuoso e gioviale, abbiamo trascorso un'ora veramente indimenticabile. Erano presenti molti disabili, tutti volontari di Handikos. Al nostro arrivo ognuno era indaffarato nelle varie attività associative, ma tutti si sono subito fermati e, composto una sorta di cerchio, abbiamo iniziato a chiacchierare. La responsabile di Handikos Mitrovica, Mirvete, era ancora assente in quanto prossima al parto e la facente funzioni è stata l'incontenibile Merita. Una volta consegnato il nostro contributo mensile di 100 € e spiegato la tipologia dei materiali che il giorno dopo avremmo consegnato grazie alla presenza del camion, ci siamo dedicati all'ascolto della loro avventura. Come ricorderete, e come già anticipato sul nostro sito www.asviitalia.it, hanno effettivamente fatto la loro vacanza in comune con gli sfortunati disabili serbi di Mitrovica nord. Il sogno è diventato realtà. Si sono recati in Montenegro unitamente ai disabili serbi ed hanno potuto trascorrere alcuni giorni in serena e divertente multietnicità. Ci hanno raccontato episodi e aneddoti mostrandoci foto che hanno supportato con battute e racconti. Il mondo che a mano a mano è emerso dal racconto è stato quello di ordinaria condivisione tra persone unite non solo dalla disabilità, ma principalmente dall'intelligenza e dalla capace volontà di superare oltre che le barriere architettoniche, soprattutto ideologiche, etniche e religiose. Non scorderemo facilmente i loro sorrisi, i loro volti felici nel raccontare l'avventura. In quella vacanza sono stati davvero bene, si sono riposati, divertiti, ed hanno potuto anche discutere insieme delle possibilità di collaborazione ed integrazione nel nuovo Kosovo. Forte e importante è il messaggio che queste persone ci trasmettono: da loro ci giunge un esempio di capacità di tolleranza e rispetto delle diversità e non a caso ci giunge da persone diversamente abili. Tante e numerose le cose da dire ma, desiderosi di non enfatizzare l'episodio, preferiamo solamente evidenziare quanto la componente albanese di Handikos abbia perorato la causa dei serbi di Handikos; noi senza fatica abbiamo sposato questa causa e ne è buona testimone la relazione che riguarda Handikos nord, quella serba, in cui facilmente si capisce quanto abbiamo risposto alla richiesta degli albanesi disabili. Speriamo che questo nobile esempio sia seguito anche da altre categorie. I disabili kosovari ci hanno impartito una grande lezione di tolleranza e capacità di coesistenza, andando oltre il proprio bisogno, proprio loro che di bisogno ne hanno molto. Grazie Handikos!

Handikos nord: abbiamo incontrato Mirjana vicino alla sede e ci ha subito invitati a casa sua perchè almeno poteva farci accomodare in un luogo caldo. La sede infatti era esattamente come l'avevamo lasciata il viaggio scorso cioè senza nulla perchè l'associazione Save The Children, che avrebbe dovuto provvedere all'arredamento dell'ufficio, non aveva ancora inviato il materiale. Mirjana ci ha quindi accompagnato a casa sua che dista pochi metri dalla sede di Handikos, pochi metri ma pieni di ostacoli e impedimenti, tipo buche profonde, auto e camion, che per noi non sono nulla ma per una persona come Mirjana, costretta su una sedia a rotelle, rendono un percorso anche breve difficile e faticoso. Dato che la carrozzina di cui dispone non è elettrica mi sono offerta di aiutarla ma lei ha prontamente rifiutato spingendosi energicamente in questa gincana. Una volta a casa abbiamo finalmente cominciato a parlare del progetto. Le abbiamo comunicato quanto avremmo provveduto a consegnare nei giorni successivi. Il materiale che siamo riusciti a procurare era veramente tanto: comode, materassi ad aria, un letto ortopedico, deambulatori ecc., oltre naturalmente a cibo,

detersivi, pannolini e pannoloni; ci siamo molto dispiaciuti per non essere riusciti a procurare nemmeno una delle 5 carrozzine elettriche che ci chiedevano. Avremmo infatti voluto portarne una almeno per lei dato che si occupa di un sacco di persone dislocate in punti diversi di Mitrovica ed è quindi costretta a spingersi con la sua carrozzina per strade dissestate. Ma non disperiamo, siamo sicuri che in uno dei prossimi viaggi riusciremo a portargliene una. Siamo stati molto felici di comunicarle che Asvi ha deciso di sostenere la sua associazione anche economicamente con un contributo di 50,00 euro mensili. Mirjana era visibilmente contenta per tutto quello che le stavamo comunicando ma lo è stata ancora di più il giorno successivo quando, ripassando di lì per andare a fare visita ad una nostra famiglia, abbiamo incontrato lei e un suo collaboratore che stavano già smistando il materiale che nel frattempo altri volontari avevano consegnato. Abbiamo quindi potuto assistere alla preparazione di sacchetti nei quali erano stati equamente divisi gli aiuti alimentari e molti erano già stati caricati in macchina pronti per la consegna a domicilio. Erano anni che cercavamo il modo per aiutare persone disabili nella parte serba di Mitrovica e siamo felici di aver conosciuto Mirjana; tramite lei possiamo raggiungere anche in questa parte della città persone che hanno bisogno e che sono doppiamente abbandonate, anche perchè dove c'è miseria e disperazione per le persone "normali" figuriamoci cosa può essere qui la "vita" per persone con difficoltà fisiche. E siamo doppiamente felici di aiutare un'associazione che opera sul territorio e che cerca, per quanto nelle proprie possibilità, di aiutarsi indipendentemente dall'etnia di appartenenza. Forse a Mitrovica le barriere architettoniche sono insormontabili ma queste persone dimostrano che con la volontà e la tolleranza si possono superare ben altri ostacoli.

Enclave serba: Su invito di Bruno, giovane volontario di UNDP, la branchia ONU per lo sviluppo, presente anche in Kosovo, abbiamo visitato un'enclave serba in pieno Kosovo albanese. La richiesta ci è pervenuta via e-mail quando ancora eravamo in Italia: qualcuno ha segnalato la nostra attività in Kosovo all'amico Bruno, il quale non ha esitato a contattarci. Dopo una lunga telefonata intercorsa ancora prima della partenza, abbiamo concordato un incontro a Pristina il giorno del nostro arrivo. Di fatto così è stato! Abbiamo incontrato Bruno a Pristina davanti al centro registrazione stranieri: ci ha fatto subito una buona impressione, un giovane sveglio e pieno di buone intenzioni, non abbiamo fatto in tempo a capire se è lì come volontario puro o se percepisce uno stipendio, comunque quello che fa lo fa con entusiasmo ed onesta solidarietà nei confronti dei più deboli. Smaltite le procedure della conoscenza reciproca, i convenevoli e gli scambi di simpatie tra italiani all'estero, siamo andati al dunque e il ragazzo ci ha illustrato quanto ha veduto nelle sue ricognizioni nella zona sud-ovest del Kosovo: un'intera comunità serba, fisicamente accerchiata dalla popolazione albanese. La nostra decisione è stata quella di recarci di persona sul posto per verificare la situazione e siccome la richiesta era quella di farmaci, ci è parsa ovvia la scelta di inviare Ferruccio in missione esplorativa; l'appuntamento è stato fissato per il giorno dopo. È così che venerdì mattina Ferruccio è stato imbarcato su un mega Land Rover lucido e fiammante, targato UNDP con tanto di autista che lo ha condotto sul luogo. (Come sempre storciamo il naso quando vediamo i lussi ed il comfort con cui operano i "volontari" ONU, ma forse sbagliamo noi a pagarci ostinatamente i viaggi, a stare stipati in 10 metri quadri in 17 e a viaggiare in 9 per pulmino! Chiusa polemica). Ferruccio ci ha raccontato di essersi trovato proiettato in una realtà drammatica e per certi aspetti surreale: a Brezovica, che era forse la più rinomata località turistica montana del Kosovo, in un Parco Nazionale alle falde delle alte montagne che segnano il confine con la Macedonia, in una valle che i colori autunnali rendono ancora più bella in una giornata di sole, c'è una struttura alberghiera composta da 4 edifici i cui occupanti, visti da vicino, non sono però turisti pronti per le escursioni! Lì sono state stipate ben 550 persone. Ogni edificio, con i segni evidenti del degrado appena varcata la soglia, grosso modo ospita 35 famiglie per un totale medio di 135 persone. Ad ogni famiglia è stata assegnata una stanza dell'ex albergo. La situazione è desolante: questi profughi ricevono dei pacchi dalla Croce Rossa solo 2 volte l'anno; solo quelli che hanno più di 65 anni ricevono un sussidio di 40 euro al mese; ognuno dei quattro alberghi ha un suo direttore, che gestisce e cerca di ottimizzare i pochi aiuti che arrivano. Mentre Ferruccio raccontava, a noi venivano in mente i gironi dell'inferno, l'unica diversità è che in questo caso i gironi si fermavano a quattro e che lui si è fermato al primo non avendo avuto tempo per andare oltre. Gli ospiti della struttura sono tutti Serbi o Serbo\Bosniaci profughi delle guerre degli anni 90, profughi della guerra in Kosovo, profughi della pulizia etnica del 2004. La condizione di quelle persone è terribile: per accedere all'enclave, ci ha riferito, Ferruccio ha dovuto superare lo sbarramento dei militari: i profughi sono evidentemente protetti, ma anche prigionieri. Economicamente non esistono, non hanno un reddito ed anche se lo avessero non potrebbero spenderlo. I loro problemi sono molti, ma in particolare ce ne hanno segnalati due: il primo è la necessità di rifornire la caldaia di gasolio per assicurare il riscaldamento (25 litri di gasolio all'ora!), il secondo sono i farmaci. Ferruccio da buon medico, ha fatto presente che per il gasolio noi non possiamo fare molto, mentre per le medicine siamo in grado di fare qualcosa ma, qualora si trattasse di farmaci per patologie specifiche e non farmaci "da banco", solo in presenza di una richiesta scritta e firmata da un medico. Questa questione verrà posta al direttivo Asvi perché decida

come intervenire. Presumibilmente offriremo aiuti in cibo e abiti, mentre per quanto riguarda le medicine, già da subito ci siamo attivati e abbiamo destinato uno stock di medicinali generici che solo per problemi pratici non abbiamo potuto portare, ma le medicine sono pronte nel nostro deposito di Mitrovica e verranno consegnate nel viaggio di dicembre. La direttrice ci ha detto comunque che ci farà trovare un elenco delle persone con le varie patologie e le necessità terapeutiche redatte da un medico locale. Per il resto che dire? Ancora una volta il destino ci ha posto davanti a gente che ha bisogno e noi non ci tireremo indietro.

Aiutiamo Ymmy: Prendeva parte a questo viaggio Donatella, fisioterapista dell'ospedale Niguarda, che già a Milano aveva seguito Bekim. La sua presenza era programmata per aiutarci in tutte le fasi della missione, ma in particolare per verificare le condizioni motorie di alcuni nostri bimbi, tra cui appunto Ymmy. Iniziamo a dire che Ymmy sta bene; nel periodo trascorso tra questa e la scorsa visita non sono intercorsi fatti clinicamente particolari, e questo non è poco. Il piccolo, ma ormai grandicello Ymmy, è stato oggetto di molta attenzione: ripetutamente è stato seguito dai nostri volontari, ma in particolare nella visita principale, quella di routine, erano presenti ben 4 volontari, i medici Ferruccio e Sandro, Marinella seconda mamma del bimbo e appunto Donatella. Come detto, il bimbo clinicamente non ha subito crisi epilettiche, né malesseri importanti. Ferruccio ha stabilito di far eseguire una radiografia alle anche al piccolo, il cui referto servirà per indirizzare meglio la Fisioterapia. Grazie alla consueta donazione abbiamo potuto consegnare le medicine necessarie per tener sotto controllo le eventuali e possibili convulsioni. Donatella si è invece impegnata per verificare l'efficacia della fisioterapia e le condizioni fisiche del bimbo che ripetutamente è stato osservato e stimolato. Inoltre, grazie alle donazioni di alcuni studi fisioterapici su sollecitazione di Donatella, abbiamo potuto portare una serie di attrezzature per provare se fossero utili a Ymmy. Tecnicamente non sappiamo definirli, ma forse può essere simpatico descriverli alla nostra maniera. Il primo oggetto sconosciuto consisteva in una sorta di girello con la mutandina sostenitrice regolabile in altezza, alla sommità della struttura un piano di lavoro ampio, sul quale Ymmy può muovere le mani. Il girello completato da una serie di imbracature consente al bimbo di stare in piedi sostenuto da una serie di supporti e di avere le mani libere. Abbiamo potuto verificare il suo apprezzamento: ritto in piedi quasi con orgoglio schiacciava i pulsanti dei numerosi giochini posti sul tavolino. Il secondo marchingegno era una sorta di deambulatore che, tenendo sostenuto il piccolo, gli tiene anche separate le gambe attraverso un separatore; questo sarebbe utile in caso di possibilità motorie, ma francamente non è il suo caso. Tutto questo, unito ad un dialogo continuo tra Donatella e Marinella da una parte e la famiglia di Ymmy dall'altra, ha portato alla decisione di ridurre la fisioterapia da 6 giorni alla settimana a 3. Da molto Marinella sosteneva che far tutta quella fisioterapia era inutile, il vero lavoro importante è quello che la famiglia svolge. Donatella ha confermato che 3 giorni alla settimana sono più che sufficienti per tenere tonici i muscoli del bimbo. Le realtà dolorose sono sempre molto difficili, ancora di più in Kosovo. Siamo giunti quindi alla conclusione che è importante non solo sostenere i malati, ma anche chi li sostiene quotidianamente. La fisioterapia di Ymmy è utile a lui, ma dà anche nuova carica ai suoi cari che giorno dopo giorno portano il peso di una tragedia personale e familiare in un contesto di tragedia collettiva. La nuova situazione non modifica il nostro impegno economico e anche questo viaggio Ymmy ha necessitato di 300,00 €. Ymmy non riceve attualmente nessun sostegno economico da parte dei sostenitori italiani, i costi di quanto lui necessita vengono reperiti con piccole iniziative promozionali e grazie al contributo dei volontari Asvi. Se qualcuno può, ci dia una mano, grazie.

Aiutiamo Bekim: Marinella, il medico Ferruccio e la fisioterapista Donatella si sono recati a casa di Bekim a Baigore, in montagna a circa 20 km da Mitrovica. Il piccolo era però dai nonni in città, a Mitrovica: pensando di agevolarci lo avevano portato lì, anche perché doveva essere sottoposto ad una vaccinazione. Approfittando comunque della nostra visita abbiamo verificato la situazione abitativa ed economica della famiglia. Vivono in questo piccolo villaggio di montagna ad est di Mitrovica, la casa è della famiglia paterna e si presenta misera e povera come tante altre. Anche l'aspetto fisico non è stato confortante: Miradje era abbastanza malmessa e lo stato generale di povertà era facilmente intuibile. Abbiamo comunicato loro dell'avvenuta adozione e consegnato i pacchi aiuti ed alcune scatole di vestiti su misura. Ci hanno dichiarato che di fatto non percepiscono alcuna entrata, in quanto il giovane padre è disoccupato, l'unica entrata è garantita dal sussidio mensile di 60 euro percepito per i figli. Il padre ha mantenuto un profilo basso, ha persino tentato di allungare una mano per salutare, ma questa volta non ha trovato pronta la nostra. Il nostro andare incontro ai più bisognosi è certo, ma altrettanto certo è che il giovanotto deve imparare l'educazione ed il rispetto per gli altri. Infatti il suo brutto comportamento è riemerso quando Marinella ha comunicato che via da lì si sarebbero recati a Mitrovica dai nonni per visitare Bekim e, alla richiesta di far partecipare la mamma Miradje, il marito si è opposto, fino al punto di venire lui a Mitrovica. Per onestà, dobbiamo anche riferire che con i figli il papà si dimostra attento e amoroso e questo ci fa piacere. Giunti finalmente a Mitrovica, Marinella e Donatella sono state accolte da Bekim con un bel sorriso. Ferruccio ha provveduto a visitare il bimbo e lo ha trovato in buone

condizioni fisiche, pare che l'intervento chirurgico sia stato ben superato. Per quanto riguarda il secondo ed ora primario problema della rieducazione motoria, la fisioterapista Donatella ha spiegato ai familiari come utilizzare gli ausili portati dall'Italia: una specie di "girello" con un piano d'appoggio e due specie di tavolini, di diversa altezza, che consentiranno a Bekim di utilizzare tutte le sue energie per migliorare la possibilità di movimenti finalizzati degli arti superiori. In questo modo Bekim, non dovendo utilizzare energie per tentare di stare in posizione eretta, potrà dedicarsi allo sviluppo di quelle capacità motorie utili all'apprendimento e alla comunicazione. Sarà comunque indispensabile un lavoro costante, lungo e faticoso e...costoso! Ma Bekim è un bimbo vivace ed intelligente e siamo convinti che abbia grandi possibilità di recupero, se aiutato. E noi lo aiuteremo! (E Voi aiuterete noi?!).

Aiutiamo Florent: Florent è un bambino di 10 anni. Abbiamo incontrato la sua mamma che nello scorso viaggio di agosto si è presentata alla nostra sede di Mitrovica ed ha spiegato ad Umberto che suo figlio Florent aveva un grave problema fisico. Come sempre in presenza di un problema di salute, non abbiamo esitato a chiedere al nostro medico Ferruccio di effettuare una visita medica. Il buon Ferruccio si è recato a casa della famiglia e al termine della visita ha scritto quanto segue: " Florent, nato il 07/08/1995, è il 2° di 4 fratelli che vivono con la madre in un sobborgo di Mitrovica. Florent ha cominciato a zoppicare due anni fa, ora si muove con due stampelle e, dalla finestra, guarda gli altri bambini che giocano e corrono in cortile. Florent è affetto da una forma di osteocondrite giovanile della testa femorale sinistra (Morbo di Legg-Calvé-Perthes): questa malattia provoca la deformazione della testa del femore e l'impossibilità di un'andatura normale. La forma che ha colpito Florent sembra piuttosto grave e gli specialisti ortopedici locali hanno consigliato un intervento chirurgico che non può essere eseguito in Kosovo. Nel corso della nostra prossima missione di ottobre, essendomi consultato con i migliori specialisti di ortopedia infantile di Milano, faremo eseguire a Florent una radiografia particolare ed una risonanza magnetica nucleare. Le immagini verranno poi portate ai Colleghi dell'Istituto Ortopedico Galeazzi di Milano che valuteranno l'indicazione all'intervento chirurgico.

Successivamente, con molta probabilità, Florent dovrà essere portato in Italia per l'operazione." Durante questo viaggio, Ferruccio ha accompagnato il bambino presso l'ambulatorio comunale e gli ha fatto fare le radiografie necessarie. Ora come previsto, si consulterà con i colleghi per decidere il da farsi. **Aggiornamento del 03/11/2005:** al nostro rientro in Italia Ferruccio ha portato le immagini radiografiche ai Colleghi dell'Istituto Ortopedico Galeazzi di Milano, ma il responso è stato sconsigliato: Florent non può essere operato. La malattia ha raggiunto uno stadio cosiddetto di "ricostruzione avanzata" della testa femorale e di "estrusione dell'acetabolo" per cui non è indicato "nessun intervento chirurgico di correzione della centratura". Al di là dell'arido linguaggio tecnico, questo significa che Florent è condannato a vivere un'infanzia ed una giovinezza "diverse": potrà sì abbandonare le stampelle, ma resterà "sciancato", con la prospettiva di poter subire un intervento chirurgico di protesi completa dell'anca solo in età adulta. A noi ora non resta che affrontare una delle missioni più difficili, di quelle che non vorremmo mai scegliere: trovare le parole per dire a Florent, un bambino che aveva riposto le sue speranze in noi, che noi non possiamo esaudire le sue speranze (e non certo per colpa nostra!). Cercheremo comunque di fare tutto il possibile per aiutarlo in tutti i modi, e, come sempre, contiamo anche sul Vostro aiuto. Grazie!

Orfanotrofo Kotlina: anche questa volta ci siamo recati a Kotlina più volte per accompagnare e riprendere i dentisti e per consentire a tutti i volontari partecipanti alla missione di conoscere il villaggio ed i suoi abitanti. Come spesso avviene, quel luogo lascia dentro qualcosa di speciale, quei volti e quei bambini suscitano emozioni forti. È bello poter fare qualcosa per loro. In questo viaggio, grazie al trasporto dei materiali con il camion, abbiamo potuto avviare l'opera di arredamento della nuova scuola. Tra le molte cose consegnate, spiccavano numerose attrezzature per la palestra, banchi e sedie per le aule ed aiuti umanitari sia in generi alimentari che in materiali idonei all'attività scolastica e ludica. Siamo particolarmente felici di essere riusciti a consegnare sei biciclette, era già da tempo che il preside ce le aveva richieste per i bambini più piccoli, speriamo però in bene perché la struttura del territorio non è l'ideale per andare in bici. Sotto l'aspetto economico, è stato chiesto il nostro intervento per sostenere le casse scolastiche, cosa che prontamente abbiamo fatto, donando 150 €. Inoltre, visitando la nuova scuola, uno di noi ha chiesto di poter utilizzare il bagno ma ci è stato detto che non era possibile in quanto gli scarichi non erano stati collegati al pozzo nero, anzi non è stato costruito il pozzo nero. Ovviamente la nostra reazione è stata di stupore, abbiamo finanziato e costruito una scuola da 138.000 € e non è stato previsto l'allacciamento fognario. Il costo di questa operazione è risultato di 200 €, che ovviamente abbiamo consegnato al fine di completare il lavoro, ma non siamo rimasti per niente soddisfatti. Presi alla sprovvista ed in assenza del costruttore al quale chiedere spiegazioni, abbiamo fatto il classico buon viso al cattivo gioco; ma non è finita qui! Sarà nostra cura chiarire, nel prossimo viaggio, questo inconveniente per noi inaccettabile. Francamente questo episodio, sommato alla situazione dell'ambulatorio, di cui potete prendere visione di seguito, e ad altri piccoli episodi, ha fatto sì che il progetto Kotlina sia finito sotto

osservazione. Come capirete internet si legge e si vede ovunque e lo dimostra chiaramente lo stampato che risaltava sulla scrivania del preside, cioè il racconto pubblicato nel nostro sito del suo matrimonio; quindi è meglio usare cautela, sia perché siamo solo al livello di sensazioni, sia perché dobbiamo verificare alcune situazioni. Lo faremo già dal prossimo viaggio. Per avere un buon rapporto è necessario che il campo sia sgombro da dubbi e incertezze e, come sempre, non avremo timore di affrontare i problemi e se necessario di affrontarli anche in maniera drastica. Tornando alla nuova scuola da noi costruita, attualmente è utilizzata in maniera stabile solo l'aula per i bambini della scuola materna, gli altri locali sono ancora sprovvisti d'arredi, spetta noi portarli e in parte come detto li abbiamo portati in questo viaggio. Come dicevamo, l'aula dei bimbi più piccoli si presentava funzionale, colorata e piena di giochi, ma alcuni volontari presenti hanno notato l'assenza di una stufa e probabilmente la mancanza è stata notata per il grande freddo che già avvolge Kotlina. Una volta giunti a Mitrovica, tre volontari hanno deciso di pagare di tasca propria la stufa. Abbiamo quindi provveduto all'immediato acquisto ed il giorno dopo la stufa era già nell'aula dei piccoli bambini di Kotlina. Inoltre gli stessi volontari hanno deciso, una volta tornati in Italia, di recuperare i soldi necessari per acquistare le altre 4 stufe a legna necessarie per riscaldare la scuola. Ci scusiamo per essere stati un po' enigmatici rispetto alla sensazione che qualcosa non vada nel verso giusto, ma siamo certi che capirete, amiamo profondamente quei bimbi, quella gente e quel villaggio, non permetteremo dunque che nulla e nessuno possa distrarre quanto loro destinato. Questo è quanto enunciamo tra le nostre linee guida e quanto perseguiamo in maniera coerente e onesta. Il prossimo viaggio di dicembre servirà da verifica importante su futuri interventi da parte nostra. Kotlina continua ad avere estremo bisogno di tutti noi, ma per poter continuare in serenità e fiducia è necessario dissipare qualsiasi dubbio legato a fatti e persone.

Ambulatorio Kotlina: con franca lealtà verso i nostri sostenitori desideriamo evidenziare che, per quanto riguarda l'ambulatorio dentistico, le cose non sono andate molto bene. Il generoso Benedetto, odontoiatra di Roma, venuto con noi per la terza volta, ha operato in condizioni non ottimali con il risultato di aver curato solo quattro bambini. Le condizioni non ottimali sono state determinate dal fatto che la scuola era chiusa a causa del prolungato sciopero che i docenti di tutto il Kosovo stanno attuando per ottenere condizioni economiche e di lavoro migliori e dalla paura che già da molti mesi i bimbi di Kotlina manifestano verso i dentisti, e questo è probabilmente dovuto ad interventi di medici locali che opererebbero senza anestesia e con metodi poco rispettosi della sensibilità dei bimbi. La terza causa potrebbe essere imputabile alla scarsa collaborazione da parte delle famiglie e di chi dirige la scuola. Già da alcuni viaggi ci siamo resi conto che il numero dei giovani pazienti diminuiva in maniera costante, ma mai si era giunti a questo, solo 4 pazienti per un dentista che gratuitamente e a proprie spese si reca in loco per offrire le sue competenze. Dobbiamo ancora analizzare bene i fatti, trarre delle conclusioni definitive, ma l'orientamento è quello di sospendere il progetto dentistico a Kotlina, nella speranza che chi di dovere reagisca a questa sorta di punizione e riprenda un percorso utile solo e soltanto ai bambini. Se quanto ci aspettiamo non avverrà saremo obbligati a rivedere l'intero progetto di Kotlina in quanto è per noi impensabile che una persona attenta possa prescindere dal benessere fisico dei bambini. Noi siamo pieni di buona volontà, animati solo dal desiderio di dare un piccolo aiuto a chi è in difficoltà, ma non vogliamo né possiamo offrire cose a chi non le vuole e non ne necessita. La verità è probabilmente diversa: quel villaggio necessita di tutto, i suoi abitanti sono privi di ogni minimo sostegno e si trascinano giorno e notte a colpi di rinunce e sacrifici. Dobbiamo quindi esser capaci di ragionare con serenità evitando reazioni scomposte che recherebbero danno solo ai più deboli; la nostra capacità dovrà essere quella di superare l'ostacolo e se necessario scansarlo. La nostra filosofia è quella di donare la canna da pesca e non il pesce. Qualcuno a Kotlina ha confuso il nostro "donare con amore" con sia la canna da pesca che il pesce, con la certezza che ci saremo sempre e comunque. Come noterete da questa relazione mancano i nomi, e mancano volutamente: internet lo si legge ovunque e quindi non ci pare il caso di affrontare i problemi in maniera così indiretta; responsabilmente affronteremo tutto questo con chi Kotlina dirige, ma comunque ognuno di voi che ci segue è in grado di identificare. Il nome è il vero assente di questo capitolo, esattamente come nella realtà dei fatti. Qualcuno si domanderà perché non siamo intervenuti subito. La risposta è semplice: l'abbiamo saputo quando i volontari, dentista compreso, erano già rientrati a Mitrovica.

La Scuola: la scuola in Kosovo riflette in pieno la situazione generale del paese, contraddizioni e condizione disperata in ogni suo aspetto. L'inizio dell'anno scolastico è coinciso con un pesante sciopero di tutti gli insegnanti che rivendicano un salario adeguato e condizioni di lavoro migliori per sé e per gli studenti. Lo sciopero generale degli insegnanti è iniziato i primi di settembre, e al nostro rientro era ancora in atto, con il conseguente blocco delle lezioni in ogni scuola di ordine e grado. Proprio martedì 25 ottobre, il giorno della nostra partenza per rientrare in Italia, c'è stata una manifestazione a Pristina, capoluogo della regione. Abbiamo assistito nei giorni precedenti ai preparativi; infatti molte delle persone più vicine a noi lavorano nella scuola e abbiamo ascoltato le appassionante argomentazioni con cui sostenevano le loro ragioni. In particolare chi ci ha

reso meglio l'idea è stata Sanya. Ci ha spiegato che, a fronte della sua retribuzione mensile di 150 €, una qualsiasi persona che ha la fortuna di essere assunta dall'Unmik per svolgere lavori di pulizia o simili, guadagna 400/500 € al mese. Naturalmente il suo non era un discorso contro altre persone, bensì rivendicava il diritto ad una remunerazione dignitosa per chi svolge una funzione sociale. Il punto fondamentale, e lo condividiamo in pieno, era l'evidenziare quanto sia difficile per un insegnante mantenersi decorosamente e dignitosamente rispetto agli alunni. Con la voce rotta dall'emozione mista alla rabbia, ci ha riferito quale fatica è per lei, ma anche per i suoi colleghi, tenersi in ordine, cercare di indossare sempre abiti dignitosi e tenere la testa sgombra dai problemi legati ai propri bilanci familiari. A noi questo ragionamento pare non fare una grinza. In pratica ci ha spiegato che in classe trova due tipi di situazioni: studenti messi molto meglio di lei, e questo lo può accettare, e studenti, la maggior parte, che devono essere sostenuti perché in una grave situazione economica e sociale. Il fatto è risaputo ma anche visibile e che la sua situazione, nonché quella di tutti i colleghi, sia la stessa, svuota di credibilità il loro tipo di intervento. Proprio mentre scriviamo questa relazione, le notizie che giungono dal Kosovo ci dicono che lo sciopero è terminato lunedì 31 ottobre; finalmente la scuola comincia. La "buona" notizia è che gli insegnanti hanno vinto, l'amministrazione Onu-Unmik ha ceduto, gli insegnanti hanno ricevuto la promessa di un aumento di 15 € al mese, ma per il momento in busta paga ne riceveranno solo 7. Ricapitolando: dal 1999 lo stipendio era fermo a 150 €, dopo tre mesi di sciopero, uno lo scorso anno e due questo, gli insegnanti hanno ottenuto sette euro al mese di aumento; iniziamo seriamente a vergognarci di chi amministra il Kosovo, cioè noi occidentali. Comunque non è tutto. Nella nostra solita visita all'orfanotrofio di Kotlina ci siamo sentiti chiedere aiuto dal preside Avni: la richiesta è stata di 150 € per pagare l'ultimo stipendio ad un professore licenziato. La vicenda, come spesso accade in Kosovo, è incredibile e al limite della realtà. Il ministero dell'educazione ha imposto ai "provveditorati" locali di effettuare tagli ai costi e uno degli strumenti suggeriti è stato quello di ridurre gli insegnanti. La municipalità di Kacianic ha operato 18 licenziamenti e Kotlina ha pagato il suo prezzo licenziando un docente. Il preside Avni si è trovato, suo malgrado, a licenziare un insegnante e, non contenti di questo, hanno imposto ad ogni singola scuola di liquidare in proprio quella sorta di liquidazione dovuta al licenziamento. La scuola di Kotlina che ha le casse vuote non avrebbe potuto far fronte a questo impegno senza il nostro intervento. Avni, molto imbarazzato, ci ha raccontato la vicenda e noi prontamente abbiamo contribuito donando i 150 € necessari ma, appena possibile, andremo a parlare con il responsabile delle scuole di Kacianic per manifestare il nostro dissenso, anche se sappiamo che sarà un argomento boomerang. Ci risponderà che è l'amministrazione Onu ad avere imposto tutto questo. Si fa sempre fatica da accettare la povertà, l'indigenza, ma rimane pur sempre un fatto singolo, capiamo che l'intervento capillare dell'amministrazione sarebbe giusto ma non sempre è possibile, ma quando ci si imbatte in mancanze sociali, quali la sanità o l'istruzione, non si può non indignarsi. Ma perché la gente non ha ancora acquisito il diritto alla sanità? Perché quei bimbi devono fare lezione in una classe a -10 gradi, quando con una semplice stufa e un po' di legna si potrebbe risolvere il problema? Lo sappiamo che qualcuno ribatterà che anche qui da noi ci sono problemi di sanità, istruzione, ecc, ma provate a pensare alla mancanza di un ospedale, la degenza è privilegio di pochi, provate a pensare ad aule con bambini vestiti dei pochi abiti che anche volontari come noi gli donano, a meno 10 gradi e capirete quanto siano diversi i livelli dei problemi. Da sempre in Italia siamo in prima fila per rivendicare quanto ci è dovuto e quanto è giusto esista in uno stato socialmente funzionante ed adeguato ai bisogni dei propri cittadini, ma nulla è paragonabile a quanto vediamo in Kosovo! Quindi nessun passo indietro su quanto ci spetta, ma nessun accostamento tra la nostra situazione e la loro, noi lottiamo per la qualità della vita, loro per la vita.

Alcuni partecipanti al viaggio hanno voluto scrivere dei pensieri su quanto vissuto con noi, di seguito ve ne rendiamo partecipi.

Il Kosovo visto da Chiara, Gianmarco, Luciano e Silvana: dopo 17 ore a bordo del furgone Misericordia (già il nome la dice tutta) arriviamo a destinazione: Mitrovica. La temperatura in loco era quasi polare! Nonostante la notte a bordo del Misericordia non fosse stata delle migliori (tranne per Cindy che ha dormito nel bagagliaio), l'umore e la motivazione erano fortissimi. La sede che ci accoglie è provvista di 12 posti letto ufficiali, peccato che i partecipanti fossero ben 17! Ma con la buona volontà di alcuni "veri machi" del gruppo che si sono adattati alla temperatura rigida del magazzino siamo riusciti a sistemarci. Le prime ore sono servite per l'organizzazione del gruppo ma dal secondo giorno i ritmi sono diventati per tutti piuttosto incalzanti. Abbiamo iniziato la nostra avventura con la visita all'orfanotrofio di Kotlina. Raggiungiamo il villaggio dopo 7 km sofferatissimi: Umberto pensava che le strade tortuose e non asfaltate fossero l'autodromo di Monza! Ma la sorpresa è stata notevole: già a distanza la scuola si differenziava dagli altri edifici per colore e per costruzione. Silvana, che ricordava dal precedente viaggio di aprile la scuola ancora "cantiere", è rimasta emozionata dalla visione di questa magnificenza; Gianmarco emozionato dall'allegria dei bambini lì presenti è stato allo stesso

tempo colpito dalle lapidi dei ragazzi scomparsi nell'eccidio del '99. Chiara ha passato tutto il tempo a scattare fotografie ai bambini e ai luoghi della scuola: i sorrisi dei bambini saranno sempre nei nostri cuori. Luciano si è accorto che però mancava un elemento fondamentale per il benessere degli stessi bambini: le stufe nelle aule! Ci siamo pertanto sensibilizzati della problematica e abbiamo subito provveduto ad acquistare la prima stufa per i bambini più piccoli di Kotlina... per gli altri ci stiamo impegnando a raccogliere i fondi necessari affinché nel prossimo viaggio di dicembre tutta la scuola sia regolarmente riscaldata. Lo stesso pomeriggio al rientro a Mitrovica abbiamo trovato Umberto piuttosto agitato! Il camion degli aiuti parcheggiato all'ultima frontiera non riusciva ad uscirne! Abbiamo aspettato alcune ore ma alle 16 dal fondo della strada abbiamo visto un imponente tir affacciarsi al magazzino! Umberto, si è travestito da Uomo Ragno e si è arrampicato sul tir: il lavoro stava per cominciare! Chiara tra sé e sé quando ha visto il tir ha pensato "e tutta questa roba dovrebbe stare in questo magazzino? Ma questi sono pazzi! Però fidiamoci!". Gianmarco era sul camion con Umberto e Gabri e alla fine è stato raggiunto da Sandro e Chiara. Incredibile ma Danilo che gestiva l'interno del magazzino è riuscito a sfruttare anche gli spazi più nascosti: c'è stato veramente tutto (compresi anche i giacigli di due machi – Mauro e Paolo)! Da quel momento in poi tutti gli sforzi sono stati dedicati alla consegna degli aiuti alle famiglie. Visitare le famiglie è stata un'esperienza significativa ed emozionante per tutti. Le condizioni economiche e sanitarie delle famiglie sono precarie sia al nord che a sud di Mitrovica. Sono tutte molto ospitali e anche le meno abbienti ci accolgono con molto calore e affettuosità. Le emozioni durante le visite sono state fortissime ed è difficile esprimere con un pensiero quello che abbiamo provato. Il gruppo dei volontari pur essendo eterogeneo ha legato tantissimo e non ha mai perso l'obiettivo della missione. Durante il nostro ritrovo serale, nonostante la stanchezza e gli sforzi (fisici ed emotivi), l'umore era sempre ottimo ed intensa era la voglia di stare insieme. E' incredibile come 17 persone sconosciute siano riuscite ad evitare contrasti in tutto il viaggio. Molto emozionante è stato il momento del distacco alla fine della missione dei due pulmini. E' stato triste separarci ma altrettanto triste lasciare Mitrovica dopo questa incredibile esperienza: nessuno infatti voleva tornare a casa, e pensare che per giorni non abbiamo avuto acqua calda, riscaldamento e luce. Siamo rimasti colpiti del fatto che ASVI Italia contribuisca non solo al sostentamento "umanitario" delle popolazioni ma anche all'integrazione delle etnie albanese e serba. Ci ha emozionato il fatto che i disabili di Handikos Sud (di etnia albanese) e Handikos Nord (di etnia Serba) siano riusciti a trascorrere le vacanze insieme raggiungendo appieno l'obiettivo dell'integrazione. Per 6 giorni ci siamo sentiti parte di una famiglia e ringraziamo ASVI per questa splendida opportunità. Una famiglia è composta da mamma, papà e figli... tanti figli... siamo orgogliosi di farne parte. Chiara, Gianmarco, Luciano e Silvana.

Informazione pubblicitaria di Alessandro Baracco: questa è la testimonianza autentica di un medico sedentario di mezza età che ha viaggiato con ASVI. Autorizzo questo tour-operator ad utilizzare la mia testimonianza del fatto che ASVI mantiene le promesse che si possono leggere nel sito www.asviitalia.it, che suggerisco a chiunque di visitare. Potete fidarvi. ASVI è una garanzia di un'esperienza unica.

Potrete provare l'emozione di viaggiare per 16-18 ore stipati in un furgone, privi di ogni comfort e guardati con sospetto dalle forze di polizia di numerosi stati. Potrete alloggiare in un magazzino riadattato, a temperature idonee a conservare la vostra pelle attraverso la salutare tecnica dell'ibernazione, e con fornitura dell'acqua fredda e della corrente elettrica per l'illuminazione a sorpresa. Potrete conoscere simpatici doganieri che vi chiederanno soldi per far passare gli aiuti umanitari, perché tra questi vi sono frigoriferi che, contenendo freon, costituiscono un inaccettabile pericolo per l'equilibrio dell'ambiente in cui andrete ad operare, attraversato dall'attrattiva turistica del fiume con la più alta concentrazione di piombo del mondo. Potrete scaricare da un autotreno, in meno di quattro ore e a mani nude, 18.000 chili di aiuti umanitari (passando da una finestra a un mobile, a un pacco alimentare di 30 kg, a divertenti sacchi di farina) e stiparli in un magazzino privo di luce, angusto e freddo, perché l'organizzazione ha cura di voi e vuole evitare che abbiate ad accaldarvi. Potrete ricaricare, sempre a mani nude, questi stessi aiuti sui furgoni e provvedere alla loro consegna ai destinatari. Imparerete che le leggi della fisica e l'impenetrabilità dei corpi non si applicano in ASVI. Potrete condividere qualche giorno della vostra vita con uno staff organizzativo di primo ordine. Umberto, che sembra un uomo di mezza età, ma in realtà è il cugino cattivo di Rambo e di Ulk, che governerà la vostra vita con pugno di ferro in quanto di... ferro. Marinella, una bionda da urlò che fuma e guida i furgoni con la grazia di un autista polacco ubriaco sulla tangenziale di Milano nell'ora di punta: dopo un viaggio anche breve con lei avrete la piacevole sensazione di sentirvi un insaccato affumicato. Danilo, che sembra un babbo natale di mezza età con l'hobby del taglio della legna con sega smolata nelle ore notturne, ma in realtà lavora per il genio di Aladino, essendo in grado di stipare enormi quantità di roba in spazi più che ristretti. Ferruccio, che, quando non mastica cibo di qualunque tipo con la metodicità di un pesce-spazzino, è in grado di diagnosticare le malattie più incredibili e di leggere referti in cirillico. Potrete camminare a piedi scalzi in luoghi improbabili, bere bevande dai colori

sgargianti e dal gusto indefinito, inalare il fumo di milioni di sigarette perennemente accese. Se siete medico, potrete anche effettuare visite al lume di candela ed aggiornare le vostre conoscenze sugli effluvi biologici. Potrete vedere gli effetti della follia umana e scoprire che i poeti mentono: non sono, infatti, solo l'aria e gli uccelli a passare liberamente i confini, ma anche, anzi di più, la coca cola e le marlboro, che anche in questo infelice angolo di mondo sembrano essere gli unici valori condivisi dell'umanità. Potrete vedere gli sguardi (e sentirne anche la durezza) degli adulti e sentirvi perduti. E poi essere subito rilanciati nella speranza dai ragazzi e dei giovani, che sono "stupidi" come i nostri (e come noi prima di loro) e quindi garantiscono che nulla è mai davvero perduto. Potrete provare cosa vuol dire non poter dire buongiorno senza prima pensare con chi state parlando: perché l'uomo dà più peso al suono (che so, mir dita piuttosto che doberdan) che al significato della parola detta e alla mano tesa che l'accompagna. O non poter attraversare il ponte del fiume della vostra città o neppure immaginare di poter avere un amico nel quartiere accanto al vostro. Potrete sentire il vostro cuore scoppiare mille volte e mille volte ricomporsi in un sorriso o in una risata. In ogni caso non avrete problemi di secchezza oculare. Potrete anche immaginare di conquistarvi un pezzetto di Paradiso, perché sta scritto che, quando avete aiutato uno dei più piccoli tra gli uomini, avete aiutato Dio stesso. Questa è, dunque, la testimonianza autentica di un cliente soddisfatto. Potete fidarvi di ASVI. In ogni caso i prezzi che praticano sono davvero modici.

Diario dal Kosovo da Cyndea. Lacrime e sorrisi, gioia e dolore, calma e frenesia, rabbia, generosità, frustrazione e soddisfazione. Sono pochi i sentimenti che non entrano in gioco, durante una missione in Kosovo. Questo breve resoconto di viaggio, scritto sull'onda dell'entusiasmo ancora vivo, vuole essere un piccolo omaggio ai fondatori dell' Asvi, che con l'aiuto dei volontari affrontano con coraggio e ironia la drammaticità di un paese devastato dalla guerra. L'aiuto che l'Asvi offre alle famiglie del Kosovo è concreto e indistinto. E' fatto di sudore e frenesia. Sudore nello scaricare un tir da 14 metri, stipato all'inverosimile da materiale di prima necessità e da oggetti inutili e dimenticati in Italia, ma assolutamente necessari in Kosovo. Mobili vecchi e nuovi, elettrodomestici, biciclette, porte e finestre, ma anche detersivi, olio, farina, riso e succhi di frutta. E poi ancora sedie e banchi per la scuola di Kotlina o carrozzine per il centro di Handikos, che aiuta le persone disabili a vivere la malattia con più dignità. Tutto questo materiale viene diviso, registrato, ricombinato, smistato e consegnato direttamente alle famiglie. Un lavoro immane, faticoso e senza sosta, diretto con entusiasmo, con forza e determinazione da chi si fa carico dell'organizzazione di questa impresa. Un altro contributo fondamentale per il sostegno della popolazione in Kosovo e' dato dalle visite alle famiglie. Pazientemente, con fatica e devozione, tutte le famiglie assistite vengono visitate. Ci si accerta delle condizioni familiari, di eventuali problemi o di nuove e diverse esigenze per il nucleo familiare e, non ultimo, viene consegnato il contributo bimestrale stabilito. E' ancora in quest'occasione che vengono visitati i malati seguiti dall'associazione. La costante presenza di uno o più medici, affiancati dove possibile da figure professionali qualificate, permette infatti il capillare sostegno di persone che vivono in situazioni drammatiche, al limite dell'assurdo, in condizioni rese peggiori dalla mancanza di tutto, acqua e luce compresi. Per permettere il mantenimento di determinate cure nelle patologie croniche, o più semplicemente per curare disturbi comuni, Asvi garantisce infatti la consegna di farmaci specifici, portati dall'Italia. A tutto questo si aggiungono poi progetti specifici, decisi di volta in volta dai soci e organizzati nel nostro paese. Il progetto di questo viaggio ci porta a Kotlina...Dopo chilometri di curve e strada sterrata attraverso i boschi arriviamo finalmente in un centro abitato, tra capre e trattori. Questo piccolo paese, perso in mezzo alle montagne, e' stato partecipe di una sua personale tragedia. La scuola della comunità infatti era stata completamente rasa al suolo. In questi anni Asvi si e' occupata della ricostruzione dell'edificio. Pezzo per pezzo, con la solita determinazione, tutto il materiale e' stato portato in Kosovo e la scuola di oggi, così colorata in mezzo alle montagne, appare quasi un miracolo. Il parco giochi, la biblioteca, la palestra, le classi pulite e ordinate. All'esterno, in un campo da calcio improvvisato, un cane e alcuni bambini giocano a palla, rallegrando l'aria con le loro risate. In questa cornice, immersa nei bambini, Asvi ha deciso di attivare il progetto dentistico. Nel piccolo ambulatorio vicino alla scuola, alcuni dentisti volontari possono infatti lavorare e fare opera di prevenzione con i bambini del posto. Anche in questa situazione, come in ogni momento trascorso in Kosovo, ciò che ricordo quando chiudo gli occhi e' il sorriso dei bambini, che ti colpisce allo stomaco come un pugno e ti accompagna per giorni, al rientro in Italia. Come avevo detto questo racconto non ha un ordine preciso, non e' una descrizione dettagliata e fedele dell'esperienza vissuta. Il filo conduttore di queste righe e' soltanto la grande emozione provata e il tentativo di comunicarla al cuore di chi legge, o di chi e' rimasto a casa. Un ultimo, personalissimo saluto va infine a tutti i miei compagni di viaggio. Queste persone uniche, così particolari e diverse tra loro, unite soltanto dal desiderio di conoscere e tentare di cambiare una realtà così vicina e allo stesso tempo così distante dalla nostra. Ognuno di loro, in maniera spontanea ed originale, ha contribuito a formare questa corrente emotiva,

regalandomi emozioni sincere e pulite, dandomi modo di fermarmi a riflettere e di guardare il mondo con occhi diversi dai miei. Grazie a tutti, quindi, grazie per l'enorme opportunità che mi avete concesso. A presto.

Cynda